**Quaresima. Quarta settimana. Mercoledì 9 marzo 2016.**

*E possono attualmente mostrarlo anche le strutture di peccato collegate ad un modello di falso sviluppo fondato sull’idolatria del denaro, che rende indifferenti al destino dei poveri le persone e le società più ricche, che chiudono loro le porte, rifiutandosi persino di vederli.*

Dalla visione dell’intero secolo precedente si passa ai ‘nostri giorni’ con un giudizio chiaro e preciso che arriva a parlare di ‘strutture di peccato’.

Il discorso è molto serio. In modo netto si collegano la descrizione di una situazione, la sua origine, e l’atteggiamento colpevole di un’intera parte di mondo.

* La situazione. Viviamo in una ‘struttura di peccato’, quindi qualcosa di ben più grande dell’interesse e della cattiveria di una persona o di un gruppo di persone. Il termine struttura richiama sia la potenza che, in qualche modo, l’ineluttabilità di una situazione che sfugge ormai alla possibilità delle scelte umane. La sensazione è quella di trovarsi di fronte a un ‘treno in corsa’ che non può essere fermato e che rischia di travolgere tutto. Ed è la sensazione che spesso proviamo quando ci rendiamo conto della reale portata di situazioni ‘globali’ di fronte alle quali ci si sente del tutto impotenti. Forse questo spiega la dimenticanza; è istintivo girare lo sguardo da un’altra parte perché non si sa cosa fare; questa sensazione è nettissima davanti ad un qualsiasi telegiornale che mischia problemi colossali con notiziole ‘provinciali’ che possono dare l’impressione sia di poterle ancora gestire, sia di poter indicare con sicurezza un colpevole.
* L’origine. Non esiste un ‘architetto umano’ di questa struttura diabolica. Si è costruita (o forse è sempre esistita) attorno ad un falso modello di sviluppo fondato sull’idolatria del denaro. Non è una visione ‘economica’ ma ‘teologica’ e, per questo, non facile da capire. Si sente, in queste parole del Papa, una sofferenza a lungo vissuta nel cuore e che noi dell’Occidente non riusciamo a percepire con la stessa nitidezza. Noi non abbiamo l’impressione di vivere in una ‘gabbia’ costruita dal potere del denaro perché questa gabbia d’oro ci piace e, nello stesso tempo, pensiamo che ‘la crisi’ ci abbia messo in una situazione di ‘quasi povertà’. Ma questa impressione è totalmente falsa. L’idolatria del denaro, si diceva, è un concetto teologico e non economico; e qui emerge con chiarezza la responsabilità dei cristiani che, relegando Dio nella coscienza e nelle sacrestie, di fatto lo hanno allontanato dalla vita e così ‘la gente’ di fronte a un dio diventato assente e muto ha affidato la modernità ad un ‘Vitello d’oro’. In questa società – si dice - i cristiani hanno ancora una parte da vivere ed è una parte residuale: possono occuparsi degli scarti che, ineluttabilmente, sono prodotti dal ‘consumo’. Sappiamo che il ‘consumo’ è possibile solo a condizione che alcuni ‘non consumino’.
* L’atteggiamento colpevole. E’ la parte più difficile e complessa da scoprire perché l’abbiamo resa …invisibile. Non trovo le parole giuste per esprimere questo concetto: appena ne penso una, subito mi si parano davanti le mille obiezioni sentite cento volte. Sembra strano che per noi sia difficile fare la cosa più semplice e cioè tenere gli occhi aperti. I poveri non sempre sono quella ‘bella cosa’ che viene paternalisticamente descritta: i poveri sovente sono brutti, non ragionano, spesso rubano, hanno un linguaggio approssimativo e non riescono a piegarsi bene; in una parola sono distanti, così distanti da essere invisibili…ed è un problema loro. Per questo le ‘porte si chiudono’. A me pare che qui ci sia un punto di cui rendersi conto: ed è che il problema diventa insolubile e imbarazzante se si pensa che la ‘loro’ presenza non debba cambiare il nostro stile di vita. E’ ormai impossibile pensare che nel ribaltamento iniziato tra Nord e Sud del mondo (di cui l’attuale Papa è come un piccolo, ma significativo, segno) il Nord possa restare nelle condizioni che conosciamo. La ‘struttura è forte’ ma la ribellione contro di essa sarà ancora più forte. Il nostro secolo conoscerà una grande rivoluzione (speriamo non sanguinosa).

Che fare? Non lo so. Magari è necessario aprire gli occhi e capire; forse bisogna prepararsi al ‘diluvio’ e smettere di ballare; forse bisogna leggere la realtà con solo con le formule dell’economia conosciuta ma inventare una ‘economia non euclidea’; forse dobbiamo ‘convertirci’ nel senso più vero del termine e cominciare a volgere lo sguardo verso quella parte a cui non guardiamo mai….